

# MARIA STUARDA

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di  
**Giuseppe BARDARI**

Musica di  
**Gaetano DONIZETTI**

Prima esecuzione:  
**30 Dicembre 1835, Milano**

*Personaggi:*

- **Maria Stuarda** (soprano) regina di Scozia
- **Elisabetta** (soprano, spesso interpretata da mezzosoprano) regina d'Inghilterra
- **Anna Kennedy** (mezzosoprano) giovane vedova, natura subita, impaziente di contraddizione, ma schietta e affettuosa
- **Roberto Leicester** (tenore) conte innamorato di Maria Stuarda e conteso da Elisabetta
- **Giorgio Talbot** (basso)
- **Lord Guglielmo Cecil** (basso) Gran Tesoriere
- **Un araldo** (tenore)

Cori e comparse:

Cavalieri- Dame d'onore - Familiari di Maria

Guardie reali - Paggi - Cortigiani - Cacciatori - Soldati di Forteringa

Sinfonia

## PARTE PRIMA

### Scena prima

*Galleria nel palagio di Westminster.*

*Coro di Cavalieri e Dame.*

Introduzione

CORO

*I*

Qui si attenda. Ella è vicina  
dalle giostre a far ritorno.  
De' Brettoni la regina  
è la gioia d'ogni cuor.

CORO

*II*

Quanto lieto fia tal giorno  
se la stringe ad alto amor.

*(una voce di dentro annunzia la regina)*

CORO

*II*

Sì, per noi sarà più bella

d'Albion la pura stella,  
quando unita la vedremo  
della Francia allo splendor.

TUTTI

Festeggianti ammireremo  
la possanza dell'amor.

## Scena seconda

*Elisabetta, Talbot, Cecil, Cortigiani, Paggi.*

ELISABETTA

Sì, vuol di Francia il rege  
col mio cor l'anglo trono.  
Incerta ancor io sono  
di accogliere l'alto invito, ma se il bene  
de' fidi miei Britanni  
fa che d'imene all'ara io m'incammini,  
reggerà questa destra  
della Francia e dell'Anglia ambo i destini.

ELISABETTA

(Ahi! Quando all'ara scorgemi  
un casto amor del cielo,  
quando m'invita a prendere  
d'imene il roseo velo,  
un altro oggetto involami  
la cara libertà!

E mentre vedo sorgere  
fra noi fatal barriera,  
a nuovo amor sorridere  
quest'anima non sa.

TALBOT

In tal giorno di contento  
di Stuarda il sol lamento  
la Bretagna turberà?

CORO

*I*

Grazia, grazia alla Stuarda.

CORO

*II*

Grazia.

CORO

*III*

Grazia.

TUTTI

*(meno Cecil)*

Grazia.

ELISABETTA

*(imponendo)*

Olà.

Di un dolce istante giubilo  
turbato io non credea.  
Perché sforzarmi a piangere  
sul capo della rea,  
sul tristo suo destin?

CECIL

Ah! Dona alla scure quel capo che desta  
fatali timori, discordia funesta,  
finanche fra ceppi, col foco d'amor.

ELISABETTA

Tacetate: non posso risolvere ancor.  
Ah! Dal ciel discenda un raggio

che rischiari 'l mio intelletto:  
forse allora in questo petto  
la clemenza parlerà.  
Ma se l'empia mi ha rapita  
una speme al cor gradita,  
giorno atroce di vendetta  
tardo a sorgere non sarà.

CECIL

Ti rammenta, Elisabetta,  
ch'è dannosa ogni pietà.

TALBOT, CORO

Il bel cor d'Elisabetta  
segua i moti di pietà.

Recitativo dopo l'introduzione

ELISABETTA

Fra voi perché non veggio  
Leicester? Egli sol resta lontano  
dalla gioia comune?

CECIL

Eccolo.

### Scena terza

*Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.*

ELISABETTA

Oh, conte!

Or io di te chiedea.

LEICESTER

Deh! Mi perdona

se a' tuoi cenni indugiasti! Che imponi?

ELISABETTA

*(Elisabetta si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leicester)*

Prendi:

reca l'anello mio  
di Francia all'inviato; al prence suo  
rieda pur messenger che già d'imene  
l'invito accetto. (E non si cangia in viso!)  
ma che il serto ch'ei m'offre  
ricusare non posso;  
che libera son io.  
Prendilo. (Ingrato!)

LEICESTER

*(con indifferenza)*

Or ti obbedisco...

ELISABETTA

*(a Leicester)*

Addio.

*(parte seguita dalle dame, da' grandi, da lord Cecil; Talbot va per seguirla, Leicester lo prende per la mano, e seco lui si avvanza sulla scena)*

### Scena quarta

*Leicester, e Talbot.*

Recitativo e Duetto

LEICESTER

Hai nelle giostre, o Talbot,  
chiesto di me?

TALBOT

Io sì.

LEICESTER

Che brami dunque?

TALBOT

Favellarti. Ti sia  
tremenda e cara ogni parola mia.  
In Forteringa io fui...

LEICESTER

Che ascolto!

TALBOT

Vidi

l'infelice Stuarda...

LEICESTER

Ah! Più sommesso

favella in queste mura. E qual ti parve?

TALBOT

Un angelo d'amor, bella qual era,  
e magnanima sempre...

LEICESTER

Ah! Troppo indegna

di rio destino! E a te che disse? Ah! Parla...

TALBOT

Posso in pria ben sicuro  
affidarmi al tuo cor?

LEICESTER

Parla: te 'l giuro.

TALBOT

*(cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto)*

Questa imago, questo foglio  
or per me Maria t'invia:  
di sua mano io gli ebbi, e pria  
del suo pianto li bagnò.

LEICESTER

Oh piacer!...

TALBOT

Con quale affetto  
il tuo nome pronunziò!...

LEICESTER

Ah! Rimiro il bel sembiante  
adorato ~ vagheggiato...  
ei mi appare sfavillante  
come il dì che mi piagò.

Parmi ancor che su quel viso  
spunti languido un sorriso,  
ch'altra volta a me sì caro  
la mia sorte incatenò.

TALBOT

Al tramonto è la sua vita,  
ed aita a te cercò...

LEICESTER

Oh memorie! Oh cara imago!  
Di morir per lei son pago.

TALBOT

Or che pensi?

LEICESTER

Liberarla,  
o con lei pur io morirò...

TALBOT

Di Babington il periglio  
non ancor ti spaventò?

LEICESTER

Ogni tema, ogni periglio  
io per lei sfidar saprò.

LEICESTER

Se fida tanto  
colei mi amò.  
Dagli occhi il pianto  
le tergerò.  
E se pur vittima  
restar degg'io,  
del fato mio  
superbo andrò.

TALBOT

Se fida tanto  
colei ti amò,  
se largo pianto  
finor versò,  
di un'altra vittima  
non far che gema  
se all'ora estrema  
sfuggir non può.

*(Talbot parte. Leicester s'avvia dalla parte opposta e s'incontra con la regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione)*

## Scena quinta

*Elisabetta e Leicester.*

Scena e Duetto

ELISABETTA

Sei tu confuso?

LEICESTER

Io no... (Che incontro!)

ELISABETTA

Talbot

teco un colloquio tenne?

LEICESTER

È ver. (Che fia?)

ELISABETTA

Sospetto ei mi divenne.

Tutti colei seduce! Ah! Forse, o conte,  
messagger di Stuarda ei ti giungea?

LEICESTER

Vani sospetti! Ormai di Talbot è nota  
la fedeltà.

ELISABETTA

Pure il tuo cor conosce.

Svelami 'l ver: l'impongo.

LEICESTER

(Oh ciel!) Regina!...

ELISABETTA

Ancor me 'l celi? Intendo.

*(vuol partire. È fortemente agitata)*

LEICESTER

Ah non partir!... M'ascolta!... Deh! Ti arresta!...

Un foglio...

ELISABETTA

*(severa rivolgendosi)*

Il foglio a me.

LEICESTER

(Sorte funesta!)

Eccolo; al regio piede  
io lo depongo. Ella per me ti chiede  
di un colloquio il favor.

ELISABETTA

Sorgete, o conte.

Troppo fate per lei... Crede l'altera  
di sedurmi così: ma invan lo spera.

*(apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove)*

ELISABETTA

Quali sensi!

LEICESTER

*(Ella è commossa.)*

ELISABETTA

Ch'io discenda alla prigione!

LEICESTER

Sì, regina...

ELISABETTA

*(con riso beffardo)*

Ov'è la possa  
di chi ambia le tre corone?

LEICESTER

Come lampo in notte bruna,  
abbagliò... fuggì... sparì!

ELISABETTA

Al ruotar della fortuna  
tant'orgoglio impallidì.

LEICESTER

*(come sopra)*

Ah pietà! Per lei l'implora  
il mio cor...

ELISABETTA

Ch'ella possiede,  
non è ver?

LEICESTER

*(Quel dir m'accora.)*

ELISABETTA

Nella corte ognuno il crede.

LEICESTER

E s'inganna...

ELISABETTA

*(Mentitore.)*

LEICESTER

Sol pietade a lei mi unì.

ELISABETTA

*(Egli l'ama... oh mio furore!)*  
È leggiadra? Parla.

LEICESTER

Ah, sì!...

LEICESTER

Era d'amor l'immagine,  
degli anni sull'aurora:  
sembianza avea di un angelo  
che appare, ed innamora:  
era celeste l'anima,  
soave il suo respir.  
Bella ne' dì del giubilo,  
bella nel suo martir.

ELISABETTA

A te lo credo. È un angelo  
se tu le dai tal vanto:  
se allo squallor di un carcere  
è d'ogni cor l'incanto...  
lo so che alletta ogni anima,  
lusinga ogni desir...  
*(Se tu l'adori, o perfido,  
paventa il mio soffrir.)*

LEICESTER

Vieni.

ELISABETTA

(Lo chiede il barbaro.)

LEICESTER

Appaga il mio desir.

ELISABETTA

Dove? Quando?

LEICESTER

In questo giorno  
al suo carcere d'intorno  
per la caccia che si appresta  
scenderai nella foresta...

ELISABETTA

Conte, il vuoi?

LEICESTER

Te n' prego.

ELISABETTA

Intendo...

LEICESTER

(Alma incauta.) A te mi arrendo.

Ah! Sol tu, sol tu potrai  
la gemente consolar.

ELISABETTA

Te 'l concedo. (Ma vedrai  
se saprommi vendicar.

Insieme

ELISABETTA

Sul crin la rivale

la man mi stendea,  
il serto reale  
strapparmi credea;  
ma, vinta l'altera,  
divenne più fiera:  
di un core diletto  
privarmi tentò.

Ah! Troppo mi offende,  
punirla saprò.)

LEICESTER

Deh! Vieni, o regina,

ti mostra clemente,  
vedrai la divina  
beltade dolente:  
sorella le sei...  
pietade per lei,  
ché l'odio nel petto  
assai ti parlò.

La calma le rendi,  
e pago sarò.

(partono)

## PARTE SECONDA

### Scena prima

*Parco di Forteringa. Ambi i lati sono folti di alberi: il mezzo si apre in una vasta veduta che confina col mare. Maria esce dal bosco. Anna la segue più lenta; le Guardie sono a vista degli spettatori.*

Scena e Cavatina

ANNA

Allenta il piè, regina.

MARIA

E che! Non ami  
che ad insolita gioia il seno io schiuda?  
Non vedi? Carcer mio  
è il cielo aperto... io lo vagheggio... oh, cara  
la voluttà che mi circonda!

ANNA

Il duolo

sai che ti attende in queste mura?

MARIA

Oh piante,

amiche piante! Le coprite voi  
al timido pensiero... Oh! Quale incanto  
l'universo ha per me!... Libera parmi  
spaziare nel cielo,  
come l'aura che spira, e riposarmi  
nel dolce nido de' miei teneri anni.  
Guarda: su' prati appare  
odorosetta e bella  
la famiglia de' fiori... a me sorride,  
e il zeffiro, che torna  
da' lieti lidi di Francia,  
ch'io gioisca mi dice  
come alla prima gioventù felice.

MARIA

Oh nube! Che lieve per l'aria ti aggiri,  
tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri  
al suolo beato che un dì mi nudrì.  
Deh! Scendi cortese, mi accogli sui vanni,  
mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni.  
Ma cruda la nube pur essa fuggì  
al suolo beato che un dì mi nudrì.

*(suoni di caccia lontani)*

CORO

*(di dentro)*

Al bosco, alla caccia. ~ Il cervo si affaccia  
dal colle muscoso, ~ poi va baldanzoso  
del rivo alle sponde: ~ si specchia nell'onde.  
Correte veloci ~ quel cervo a ferir.

MARIA

Qual suono! Quai voci, a' dolci piaceri  
chi mai mi richiama degli anni primieri?  
Di Scozia sui monti guidavami allora  
destriero fuggente le belve a seguir.  
Immagini care! Presenti l'ho ancora:  
ah! Sono felice nel bel sovvenir.

ANNA

Parmi il segno di caccia reale!  
Si avvicinano i suoni... i destrieri...

CORO

*(di dentro)*

La regina...

MARIA

Qual nome fatale!!!

ANNA

Chi ti opprime pe 'l parco se n' va.

MARIA

Nella pace del mesto riposo  
vuol colpirmi di nuovo spavento.  
Io la chiesi... e vederla non oso:



tal coraggio nell'alma non sento...  
resti, ah resti sul trono adorata.  
Il suo sguardo da me sia lontano.  
Troppo, ah! troppo, son io disprezzata:  
tace in tutti per me la pietà.

ANNA

Ella giunge...

MARIA

Fuggiamo, fuggiamo:  
contenersi il mio core non sa.

*(Anna si allontana)*

## Scena seconda

*Leicester, e Maria.*

Recitativo dopo la cavatina

MARIA

No, non m'inganno! O cielo!  
Leicester tu?

LEICESTER

Qui viene  
chi t'adora a spezzar le tue catene.

MARIA

Libera alfin sarò? Dal carcere mio  
libera? E a te il dovrò? Lo crede appena  
l'agitato mio cor.

LEICESTER

Qui volge il piede  
Elisabetta; al suo real decoro  
di pretesto è la caccia.  
Tu la vedrai... Ove ti mostri a lei  
inchinevol, sommessa...

MARIA

Io no.

LEICESTER

Lo déi.

Duetto

MARIA

Ah no! Giammai discendere  
a tal viltà potrei.

LEICESTER

Se m'ami... ah! Tu lo déi.

MARIA

Lo deggio?

LEICESTER

Il vuole amor.

MARIA

Ben io comprendo a quale  
me trascinar vorresti;  
ad una mia rivale  
tal onta promettesti;  
ma vil non ti credea  
verso chi geme e muor.  
Non io, non io son rea,  
regina io sono ancor.

LEICESTER

Ah! Più di pria t'adoro...  
È immenso l'amor mio:  
sei sola il mio tesoro,  
non infedel son io,

non curo il mondo intero...  
sol bramo il tuo bel cor.  
Tu sei per mio pensiero  
l'immagine d'amor.

MARIA

Non v'ha reo che ti assomigli!

LEICESTER

Credi, credi, io te sol amo.

MARIA

E l'obbrobrio mi consigli?

LEICESTER

Te felice e salva io bramo;  
e se alfine a me ti pieghi,  
vivrem lieti in sen d'amor.

MARIA

Perché espormi a tal rossor?  
Non è in me vigor cotanto  
per piegarmi innanzi all'empia,  
onde vago è il tuo pensier.  
Ma se priva d'ogni orgoglio  
supplicassi alfin colei,  
sol per te, per te il farei,  
per piegarmi al tuo voler.

LEICESTER

Ah! M'opprime quel vederti  
tanto incerta e sì tremante:  
non temer, quest'alma amante  
vive sol nel tuo pensier.  
Senza fasto e senza orgoglio  
qui verrà chi ti fe' oppressa:  
fia la grazia a te concessa,  
se tu cedi al mio voler.

*(Maria parte, Leicester va frettolosamente all'incontro d'Elisabetta)*

### Scena terza

*Elisabetta, Leicester, Cecil, Cavalieri, Cacciatori, ecc.*

Finale I

ELISABETTA

*(a Leicester)*

Che loco è questo?

LEICESTER

Forteringa.

ELISABETTA

Oh conte!

Ove mi scorgi?

LEICESTER

Non dubbiar: Maria

sarà in breve guidata al tuo cospetto  
dal saggio Talbot.

ELISABETTA

A qual per te discendo

sacrificio! Lo vedi...

Discosta i cacciatori

da' contigui viali: è troppo ingombro  
di popoli il sentier.

*(ad un cenno di Leicester si scostano i cacciatori)*

CECIL

*(piano ad Elisabetta)*

Vedi, regina,

come l'Anglia ti adora. Ah! Tu lo sai  
qual capo ella ti chiede.

ELISABETTA

(a Cecil)

Taci.

LEICESTER

(piano ad Elisabetta)

Deh! Ti rammenta  
che a dar conforto alla dolente vita  
di una sorella io ti guidai... la mano  
che di squallor la cinse  
al contento primier può ridonarla.

ELISABETTA

(Io l'aborro!... Ei non fa che rammentarla.)

### Scena quarta

*Maria condotta da Talbot, Anna, e detti.*

TALBOT

(di dentro)

Vieni.

MARIA

Deh! Lascia... al mio  
asil mi riconduci.

TUTTI

Eccola.

MARIA

(ad Anna)

Oh dio!

*(breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto agli altri)*

ELISABETTA

(È sempre la stessa:  
superba, orgogliosa,  
coll'alma fastosa  
m'inspira furor...  
Ma tace: sta oppressa  
da giusto terror)

LEICESTER

(La misera ha impressi  
in volto gli affanni,  
né gli astri tiranni  
si placano ancor.  
Salvarla potessi  
da tanto dolor.)

CECIL

(Vendetta repressa  
scoppiare già sento,  
né in tale cimento  
mi palpita il cor.  
Fia vittima oppressa  
di eterno dolor.)

MARIA

(Sul viso sta impressa  
di quella spietata  
la rabbia sfrenata,  
l'ingiusto livor.  
Quest'anima è oppressa  
da crudo timor.)

TALBOT

(Almeno tacesse

nel seno reale  
quell'ira fatale,  
che barbaro oppresse  
un giglio d'amor.)

ANNA

(Nell'anima ho impressa  
la tema funesta:  
oh quale si appresta  
cimento a quel cor!  
Ciel! Salva l'oppressa  
da nuovo rancor.)

LEICESTER

*(ad Elisabetta)*

Deh! L'accogli.

ELISABETTA

*(a Leicester)*

Sfuggirla vorrei.

TALBOT

*(a Maria)*

Non sottrarti.

MARIA

*(a Talbot)*

L'abisso ho vicino.

ELISABETTA

*(a Leicester)*

Troppo altera.

LEICESTER

*(ad Elisabetta)*

Da un crudo destino  
avvilita dinanzi ti sta.

*(Maria va ad inginocchiarsi ai piedi di Elisabetta)*

MARIA

Morta al mondo, ah! morta al trono,  
al tuo piè son io prostrata,  
solo imploro il tuo perdono:  
non mostrarti inesorata.  
Ah sorella! Omai ti basti  
quanto oltraggio a me recasti!  
Deh! Solleva un'infelice  
che riposa nel tuo cor.

ELISABETTA

No, quel loco a te si addice:  
nella polve e nel rossor.

ANNA, LEICESTER, TALBOT

Il suo fato sia sicuro:  
mi commuove il suo rancor.

CECIL

*(piano ad Elisabetta)*

Non dar fé, te ne scongiuro,  
a quel labbro mentitor.

MARIA

(Sofferenza.) A me sì fiera  
chi ti rende?

ELISABETTA

Chi? Tu stessa:  
l'alma tua, quell'alma altera,  
vile, iniqua...

MARIA

(E il soffrirò?)

ELISABETTA

Va'... lo chiedi, o sciagurata,

ai rimorsi tuoi funesti,  
ed all'ombra invendicata  
del marito che perdesti;  
al tuo braccio... all'empio core,  
che tra' vezzi dell'amore  
sol delitti e tradimenti,  
solo insidie macchinò.

MARIA

*(a Leicester, fremendo)*

Ah Roberto!

LEICESTER

*(a Maria)*

Oh dio! Che tenti?

MARIA

*(a Leicester)*

Più resistere non so...

LEICESTER

*(a Maria)*

Chiama in sen la tua costanza:  
qualche speme ancor ti avanza.  
Non ti costi onore e vita  
una grazia a te impartita,  
un favor che al nostro affetto  
tante volte il ciel negò.

ELISABETTA

Quali accenti al mio cospetto!  
Parla, o conte.

LEICESTER

*(E che dirò?)*

ELISABETTA

Ov'è mai di amor l'incanto,  
e quel volto amabil tanto?  
Se a lodarlo ognun si accese  
a favori un premio rese;  
ma sul capo di Stuarda  
onta eterna ripiombò.

MARIA

*(irrompendo)*

Quale insulto! Oh ria beffarda!

ANNA, LEICESTER, TALBOT

Che favelli! Taci.

MARIA

No.

*(ad Elisabetta)*

Di Bolena oscura figlia  
parli tu di disonore?  
E chi mai ti rassomiglia?  
In te cada il mio rossore,  
profanato è il soglio inglese,  
donna vile, dal tuo piè.  
Ma quel vel che ti difese  
fia rimosso un dì per me.

TUTTI

*(fuori d'Elisabetta e Maria)*

Quali accenti! Ella delira.

ELISABETTA

Guardie! Olà.

*(Cecil si scosta un momento, dopo ritorna accompagnato dalle guardie, che circondano Maria)*

TUTTI

*(fuori d'Elisabetta e Maria)*

Perduta ella è.

ELISABETTA

Va', preparati fremente  
a soffrir l'estremo fato:  
sul tuo sangue abominato  
la vergogna io spargerò.  
Nella scure che ti aspetta  
troverai la mia vendetta.

*(alle guardie)*

Trascinate la furente  
che sé stessa condannò.

**CECIL**

Sull'audace il ciel possente  
la vendetta ormai segnò.

*(Elisabetta parte velocemente: Cecil la segue)*

**MARIA**

Grazie, o ciel! Alfin respiro,  
da' miei sguardi ell'è fuggita:  
al mio piè resto avvilita,  
la sua luce si oscurò.

Or guidatemi alla morte:  
sfiderò l'estrema sorte.  
Di trionfo un sol momento  
ogni affanno compensò.

**LEICESTER**

Ti ho perduta, o sconsigliata,  
quando salva ti bramai,  
quando fido a te tornai  
l'empia folgore scoppiò.  
Nel tuo volto io già vivea,  
de' tuoi sguardi mi pascea.  
Ah! Fu l'ombra del contento,  
né mai più la rivedrò.

**ANNA, TALBOT**

Qual orrore! Oh sventurata!  
Tu offendesti Elisabetta...  
Fia tremenda la vendetta  
che all'offesa destinò.  
Ma gemente più di un core  
fia per te, pe 'l tuo dolore.  
Ah! Qual dai, qual dai tormento  
a chi salva ti bramò.

Insieme

**ANNA, LEICESTER, TALBOT**

Ti ha perduta un sol momento  
che di sdegno il cor tentò.

**MARIA**

Di trionfo un sol momento  
ogni affanno compensò.

**SOLDATI**

Taci... vieni... trema, trema  
ogni speme a te mancò,  
del supplizio l'onta estrema  
la regina a te serbò.

## **Variante censurata - Scena IV**

*Vietato dalla censura, questo testo venne comunque cantato dalla cantante Malibran nelle prime esecuzioni milanesi.*

**MARIA**

Figlia impura di Bolena  
parli tu di disonore?  
Meretrice indegna oscena,

su te cada il mio rossore.  
Profanato è il soglio inglese  
vil bastarda dal tuo piè.  
Ma quel vel che ti difese  
fia rimosso un dì per me.

## PARTE TERZA

### Scena prima

*Galleria nel Palagio di Westminster.*

*La Regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio, e Cecil in piedi.*

Scena e Terzetto

CECIL

E pensi? e tardi? e vive  
chi ti sprezzò? Chi contro te raguna  
Europa tutta, e la tua sacra vita  
minacciò tante volte?

ELISABETTA

Alla tua voce

sento piombarmi al core  
tutto il poter del mio deriso onore.  
Ma... Oh dio! Chi mi assicura  
da ingiuste accuse?

CECIL

Il cielo, e la devota

Albione, e il mondo intero,  
ove la fama de' tuoi pregi suona,  
e del cor di Stuarda, e dei delitti,  
e delle ingiurie a te recate...

ELISABETTA

Ah! Taci...

Oltraggiata son io... Come l'altera!  
Come godea del breve suo trionfo!  
Quai sguardi a me lanciava! Ah! Mio fedele,  
io voglio pace, ed ella a me l'invola...

CECIL

Né di turbarti ancora  
cessa se vive.

ELISABETTA

*(con impeto)*

Ho risoluto... mora.

*(prende la penna per segnare il foglio; poi si arresta indecisa, e si alza)*

ELISABETTA

Quella vita a me funesta  
io troncar, troncar vorrei,  
ma la mano, il cor s'arresta,  
copre un velo i pensier miei.  
Veder l'empia, udirla parmi,  
atterrirmi, spaventarmi,  
e la speme della calma  
minacciosa a me involar.  
Giusto ciel! Tu reggi un'alma  
facil tanto a dubitar.

CECIL

Ah! Perché così improvviso  
agitato è il tuo pensiero?  
Non temer che mai diviso  
sia da te l'onor primiero,

degli accenti proferiti,  
degli oltraggi non puniti,  
ogn'inglese in quest'istante  
ti vorrebbe vendicar.  
Segna il foglio, ch'hai dinante:  
fia viltade il perdonar.

ELISABETTA

Si.

## Scena seconda

*Leicester, e detti.*

LEICESTER

Regina!

*(Elisabetta vedendo Leicester segna rapidamente il foglio; e lo dà a Cecil)*

ELISABETTA

*(indifferente)*

A lei si affretti  
il supplizio.

LEICESTER

Oh ciel! Quai detti!...

*(vedendo il foglio)*

Forse quella?

CECIL

È la sentenza.

ELISABETTA

La sentenza, o traditor...  
Io son paga!...

LEICESTER

E l'innocenza  
tu condanni!

ELISABETTA

*(severa)*

E parli ancor?

LEICESTER

Deh! Per pietà sospendi  
l'estremo colpo almeno:  
a' prieghi miei ti rendi,  
o scaglialo al mio seno:  
niun ti può costringere,  
libero è il tuo voler.

CECIL

*(piano ad Elisabetta)*

Non ascoltar l'indegno  
or che già salva sei:  
per chi ti ardeva il regno  
più palpitar non déi.  
Il dì che all'empia è l'ultimo,  
di pace è il dì primier.

ELISABETTA

Vana è la tua preghiera,  
son ferma in tal consiglio:  
nel fin di quell'altera  
è il fin del mio periglio.  
Dal sangue suo più libero  
risorge il mio poter.

LEICESTER

Di una sorella, o barbara,  
la morte hai tu segnato!

ELISABETTA

E spettator ti voglio  
dell'ultimo suo fato:



*(insultandolo)*

sì, perderai l'amante  
dopo il fatale istante  
che il bellico metallo  
tre volte scoppierà.

LEICESTER

E vuoi ch'io vegga?

ELISABETTA

Taci.

LEICESTER

È morta ogni pietà.

ELISABETTA

Vanne, indegno: ti leggo nel volto  
il terrore che in segno ti piomba,  
al tuo affetto prepara la tomba  
quando spenta Stuarda sarà.

LEICESTER

Vado, vado: ti appare sul volto  
che deliri, che avvampi di sdegno.  
Un conforto, un amico, un sostegno  
nel mio core la misera avrà.

CECIL

Ah regina! Serena il tuo volto,  
alla pace, alla gloria già torni:  
questo, ah! Questo il più bello dei giorni  
pe 'l tuo soglio, per l'Anglia sarà.

*(partono)*

## PARTE QUARTA

### Scena prima

*Appartamenti di Maria Stuarda nel castello di Forteringa.  
Maria sola.*

Scena e Duetto

MARIA

La perfida insultarmi  
volea nel mio sepolcro, e l'onta intera  
su lei ricadde... oh vile! E non son io  
la figlia di Tudorri? E qual trionfo  
spera ottener da me, che non la copra  
d'infamia eterna? E Leicester... forse  
l'ira della tiranna a lui sovrasta.  
Di tutti, ah! son la sventurata io sola.

### Scena seconda

*Cecil, Talbot, e detta.*

MARIA

*(a Cecil)*

Che vuoi?

CECIL

Di triste incarco

io vengo esecutor... è questo il foglio  
che de' tuoi giorni omai l'ultimo segna.

MARIA

Così nell'Inghilterra  
vien giudicata una regina? A morte  
perché dannai tre vittime? Spiranti  
fra i tormenti più atroci

strappar loro dal seno ingiuste accuse?  
Oh iniqui! E i finti scritti...

CECIL

Il regno...

MARIA

Basta.

Vanne: Talbot rimanti.

CECIL

Brami un sacro ministro che ti guidi  
nel cammin della morte?

MARIA

Io lo ricuso.

Sarò, qual fui, straniera  
a voi di culto.

CECIL

(partendo)

(Ancor superba e fiera!)

### Scena terza

*Talbot e Maria.*

Scena e Duetto

MARIA

Oh mio buon Talbot!

TALBOT

Io chiesi

grazia ad Elisabetta di vederti  
pria dell'ora di sangue.

MARIA

Ah! Sì, conforta,

togli quest'alma all'abbandono estremo.

TALBOT

E pur con fermo aspetto  
quell'avviso feral da te fu accolto.

MARIA

Ah Talbot! Il cor non mi leggesti in volto:  
ei ne tremava... E Leicester?

TALBOT

Debbe

venirme spettator del tuo destino.

La regina l'impone...

MARIA

Oh l'infelice!

A qual serbato fia  
doloroso castigo! Ei che possente  
in mezzo allo splendor che l'abbagliava  
i mali miei compianse. E la tiranna  
esulterà... Né ancora  
piomba l'ultrice folgore?

TALBOT

Che parli?

MARIA

Tolta alla Scozia, al trono, ed al mio culto,  
presso colei volli un asil di pace,  
ed un carcer trovai... Sol mi restava  
solo Roberto da quel dì che il cielo  
fu muto a' miei sospiri!

TALBOT

Che favelli?

MARIA

Ah no, Talbot, giammai... delle mie colpe  
lo squallido fantasma  
fra il cielo e me sempre si pone, e i sonni  
agli estinti rompendo, dal sepolcro  
evoca la sanguigna ombra d'Arrigo...  
E i giovanili errori,  
come aerei vapori, io veggo errarmi  
muti, muti d'intorno e spaventarmi.  
Talbot, li vedi tu? Del giovin Rizzio  
scorgi l'esangue spoglia? E Botuello...

TALBOT

Ahimè! Deh! Riconforta  
lo smarrito pensier. Già ti avvicini  
a' secoli immortali... Al ceppo reca  
puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.

MARIA

Sì, per lavar miei falli  
misto col sangue scorrerà il mio pianto.  
Ascolta... io vo' deporli  
nel fedele tuo seno.

TALBOT

Parla.

MARIA

Un amico in te ritrovo almeno!

MARIA

Quando di luce rosea  
il giorno a me splendea,  
quando fra liete immagini  
quest'anima godea,  
amor mi fe' colpevole,  
mi aprì l'abisso amor.

Al dolce suo sorridere  
non fu il mio cor più forte:  
Arrigo! Arrigo misero,  
per me soggiacque a morte;  
ma la sua voce lugubre  
mi piomba in mezzo al cor.

Ombra adirata! Plàcati  
in sen la morte io sento.  
Ti bastin le mie lagrime  
ti basti il mio tormento.  
Perdona ai lunghi gemiti,  
e invoca il ciel per me.

TALBOT

Da dio perdono ogni anima  
implorerà per te.  
Un'altra colpa a piangere  
ancora ti resta...

MARIA

E quale?

TALBOT

Noto non ti era Babington?

MARIA

Taci: fu error fatale.

TALBOT

Pensa ben che un dio possente  
è dei falli il punitore,  
che al suo sguardo onniveggente  
mal si asconde un falso core.

MARIA

No, giammai sottrarsi al cielo  
si potrebbe il mio pensiero:  
ah mio fido! Un denso velo  
ha finor coperto il vero.  
Sì, te 'l giura un cor che langue,  
che da dio chiede pietà.

Insieme

TALBOT

Lascia contenta al carcere  
la tua dolente vita,  
andrai conversa in angelo  
al dio consolator.

E nel più puro giubilo  
l'anima tua rapita,  
si scorderà dei palpiti  
dell'agitato cor.

MARIA

Or che morente è il raggio  
della mia debil vita,  
il cielo sol può rendere  
la pace al mesto cor.

Ah! Se di troppe lagrime  
quest'alma fu nudrita,  
cessino i lunghi palpiti  
nell'ultimo dolor.

(partono)

## Scena quarta

*Sala nel castello che mette agli appartamenti di Maria.*

*Gran porta chiusa in fondo. Notte.*

*Coro di Familiari di Maria.*

Finale II

CORO

*I*  
Vedeste?

CORO

*II*  
Vedemmo...

CORO

*I*  
Qual truce apparato!  
Un ceppo, la scure.

CORO

*II*  
La funebre sala

TUTTI

E il popol festante vicino alla scala  
del palco fatale... Che vista! Che orror!

CORO

*I*  
La vittima attende lo stuolo malnato.

CORO

*II*  
La vittima regia. Oh instabile sorte!

TUTTI

Ma d'una regina la barbara morte  
all'Anglia fia sempre d'infamia e rossor.

## Scena quinta

*Anna, e detti.*

CORO

Anna.

ANNA

Qui più sommessi favellate.

CORO

La misera dov'è?

ANNA

Mesta abbattuta

ella si avanza. Deh! Col vostro duolo  
non aggravate il suo rancor.

CORO

Tacciamo.

## Scena sesta

*Maria vestita di nero, e Talbot.*

MARIA

Io vi rivedo alfin.

CORO

Noi ti perdiamo!

MARIA

Vita miglior godrò. Solo vorrei  
che voi serbaste in cor viva memoria  
di chi vi amò.

CORO

Sarà l'immagine tua

sempre scolpita in noi.

MARIA

Contenta io volo

all'amplesso di dio... ma voi fuggite  
questa terra d'affanno.

Nel franco suolo troverete asilo  
presso il cortese fratel mio... Felici  
tutti vi bramo... Ah! Vieni,  
o mia diletta Rosemunda, al seno!  
Prendi: di amore in pegno  
aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,  
serba il mio anello... Voi  
una mia rimembranza anco otterrete.

CORO

Il duol ci spezza il cor!

MARIA

Deh! Non piangete!

Anna tu sola resti  
tu che sei la più cara... eccoti un lino  
di lagrime bagnato... agli occhi miei  
farai lugubre benda allor che spenti  
saran per sempre al giorno.

*(le dà il fazzoletto)*

Ma voi piangete ancor? Meco vi unite,  
miei fidi, e al ciel clemente  
l'estrema prece alziam devota e ardente.

*(s'inginocchia e tutti con lei)*

MARIA

Deh! Tu di un'umile  
preghiera il suono  
odi, o benefico  
dio di pietà.

All'ombra accogliami

del tuo perdono,  
altro ricovero  
l'alma non ha.

TUTTI

Deh! Tu di un'umile  
preghiera il suono  
odi, o benefico  
dio di pietà.

All'ombra accoglila  
del tuo perdono,  
altro ricovero  
ella non ha.

MARIA

È vano il pianto  
il ciel m'aita

CORO

Scorda l'incanto  
della tua vita.

MARIA

Tolta al dolore,  
tolta agli affanni,  
d'eterno amore  
mi pascereò.

CORO

Distendi un velo  
su' corsi affanni  
benigno il cielo  
ti perdonò.

*(si ode nel castello il primo sparo del cannone)*

TUTTI

Oh colpo!

## Scena settima

*Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente, alla cui vetta sono due Guardie. Cecil, viene dalla scala, e detti.*

CECIL

È già vicino

del tuo morir l'istante. Elisabetta  
vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.

MARIA

Da lei tanta pietà non aspettai  
lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi  
al palco scorga, ed il sospiro estremo  
dal mio voli al suo petto.

CORO

Io gelo.

ANNA

Io tremo.

CECIL

Ella verrà.

MARIA

Se accolta  
hai la prece primiera altra ne ascolta:

MARIA

Di un cor che more reca il perdono  
a chi mi offese, mi condannò.  
Dille che lieta resti sul trono,  
che i suoi bei giorni non turberò.  
Sulla Bretagna, sulla sua vita,  
favor celeste implorerò.

Ah! Dal rimorso non sia punita:  
tutto col sangue cancellerò.

CORO

Scure tiranna! Tronchi una vita,  
che di dolcezza ci ricolmò.

CECIL

(La sua baldanza restò punita:  
fra noi la pace tornar vedrò.)

## ultima

*Leicester e detti, poi Sceriffi.*

LEICESTER

*(dal fondo)*

Ah!

TALBOT

*(a Maria)*

Giunge il conte.

MARIA

A qual ei viene

lugubre scena.

LEICESTER

*(a Maria)*

Io ti rivedo

perduta... oppressa da ingiuste pene...  
vicina a morte.

MARIA

*(a Leicester)*

Frena il dolor.

Addio per sempre.

CECIL

Si avanza l'ora.

LEICESTER

Ah! Ch'io non posso lasciarti ancora.  
Scostati, o vile.

*(a Cecil che vuole allontanarlo da Maria le di cui ginocchia egli abbraccia)*

MARIA

*(a Leicester)*

Taci.

LEICESTER

*(sorgendo)*

Tremate

iniqui tutti che la immolate.

TALBOT

Te stesso perdi.

LEICESTER

Temete un dio

dell'innocenza vendicator!

*(scoppio di cannone. Viene lo sceriffo, e gli ufficiali che circondano Maria)*

TUTTI

*(meno Maria e Cecil)*

Ah! Che non posso nel sangue mio  
spegner il cieco vostro furor!

*(Cecil fa cenno a Maria d'incamminarsi. Ella si volge a Leicester che, facendo forza a sé stesso le si avvicina. Maria si appoggia al di lui braccio)*

MARIA

*(a Leicester)*

Ah! Se un giorno da queste ritorte  
il tuo braccio salvarmi dovea,  
or mi guidi a morire da forte  
per estremo conforto d'amor.  
E il mio sangue innocente versato

plachi l'ira del cielo sdegnato,  
non richiami sull'Anglia spergiura  
il flagello di un dio punitor.

CECIL

Or dell'Anglia la pace è sicura  
la nemica del regno già muor.

*(Maria parte fra i sceriffi. Anna la segue)*

CORO

Quali accenti! Qual fiera sventura!  
Infelice!... Innocente ella muor!